

I giovani, la scuola e quella memoria che non si trasmette più

di Saverio Snider*

Di recente ho avuto modo di dialogare con alcuni liceali ormai prossimi al traguardo della maturità, e mi ha colpito il fatto che coloro che avevano già deciso l'indirizzo universitario degli studi (nella fattispecie era prevalente l'opzione letteraria) avevano pure già in chiaro a quale ateneo iscriversi. Ottima cosa, certo, ma ciò che mi ha lasciato perplesso è che nessuno ha saputo dirmi il perché della scelta di un istituto piuttosto che un altro se non richiamando ragioni d'opportunità esclusivamente pratiche. Insomma, nessuno ha motivato la sua opzione riferendosi all'indirizzo della cattedra, alla fama dei professori che la reggono (non ne conoscevano nemmeno il nome!), alla completezza o meno delle offerte collaterali dei curricula di studio... Che dire? Che c'è da rimanere sconcertati, e che il passato a questo proposito è da considerare certamente meglio del presente: sono ormai convinto che trent'anni fa i ragazzi erano molto più attenti a questo genere di problemi, sapevano in partenza dove sarebbero andati a finire, in che mani avrebbero affidato la loro formazione accademica e in quale direzione questa si sarebbe inevitabilmente costruita. La situazione odierna è dovuta a scarso interesse del singolo, alle carenze di un servizio d'orientamento assente o troppo affrettato? Non so rispondere, ma qualcosa andrebbe pur fatto per correggere quella che ritengo in ogni caso un'evoluzione negativa, anzi disdicevole.

Il fatto è, forse, che il fenomeno rientra nel contesto più ampio di una serie d'altri fattori determinanti, in testa ai quali ci metto il dominio di una mentalità tutta costruita sul presente in termini utilitaristici: un appiattimento generale che ovviamente lascia poco

spazio alla voglia d'approfondimento, alla ricerca pacata di percorsi alternativi e originali. Si prende quel che c'è, punto e basta, senza badare troppo alla sua reale qualità, senza ragionare sul futuro che così ci si offre. È ovvio che da un simile punto di vista quel che conta e interessa non è la fama di un maestro e la sua scuola di riferimento, semmai è fare tutto in fretta con il minor sforzo e la maggior comodità. Una delle vittime di questa realtà imperante è pure la "memoria storica", la cui trasmissione mi pare stia venendo meno in modo grave. E non mi riferisco qui necessariamente alla "grande" Storia e ai suoi protagonisti. Mi riferisco più semplicemente alla capacità di definire un pur minimo percorso dia-cronico che spieghi e sostanzi (anche solo dentro le mura di casa) le ragioni dell'oggi. Possibile che nessuno racconti più ai giovani chi erano le personalità cui devono (nel bene e nel male) la loro formazione? Possibile che si frequenti un istituto senza che nessuno ne racconti un po' la storia? Possibile, ad esempio, che si esca dal Liceo di Lugano (almeno quello storico di Viale Cattaneo, che è stato anche il mio) senza sapere che vi ha dominato per decenni un tale Francesco Chiesa? Certo che è possibile, perché così stanno ormai le cose. Sperimentare per credere. Immaginarsi poi per quei "porti di mare" che sono diventate le Università: basta che un professore vada in pensione per vederne cancellato nel giro di pochissimo il ricordo (un esempio mi torna in mente al riguardo: qualche tempo fa il bollettino di un nostro ateneo non si è degnato di pubblicare nemmeno una virgola dedicata alla scomparsa di uno studioso che vi aveva insegnato per decenni donando a quell'Università nel

suo campo d'azione non poco lustro). Così va il mondo adesso, vien da pensare. Pazienza! Ma possibile che vi sia solo da pazientare? Non si può mettere in atto qualche strategia (anche minima) per cambiare un po' la situazione? Non ho dubbi che si possa, basta volerlo fare. E lo si deve fare. Non nell'interesse di chi ha più di cinquant'anni: nell'interesse dei ragazzini che stanno per affrontare la vita con sulle spalle uno zainetto leggerissimo e che merita d'essere ben altrimenti riempito. Nei prossimi mesi, molto opportunamente, si farà un gran parlare in Ticino della figura e dell'opera di Stefano Francini in occasione del centocinquantesimo anniversario della morte. Sarebbe bello che questo coincidesse con una presa di coscienza di quanto sia importante non perdere i legami storico-culturali con tutti coloro che, oltre a lui, hanno contato in questo Paese, e sono tanti e tutti meritevoli d'essere rievocati (fatte le debite e naturali proporzioni). Chi se ne deve far carico se non la scuola? Le famiglie che non sanno più insegnare alle nuove generazioni nemmeno i nomi e i cognomi dei nonni?

*Giornalista

| Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso | | | | G.A.B. CH-6501 Bellinzona | |
|--|-------------------------|-------------|----------------------------------|------------------------------|------------------------------------|
| Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen | Adresse ungenügend | Unbekannt | Abgereist ohne Adresseangabe | Gestorben | P.P./Journal CH-6501 Bellinzona |
| A démnagé: Délai de réexpédition expiré | Adresse insuffisante | Inconnu | Parti sans laisser d'adresse | Décédé | |
| Traslocato: Termine di rispedizione scaduto | Indirizzo Insufficiente | Sconosciuto | Partito senza lasciare indirizzo | Deceduto | |

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–